

**CONVERTITEVI,
PERCHÉ IL REGNO DEI CIELI È VICINO!**

**Preparate la via del Signore
raddrizzate i suoi sentieri**

Nella seconda Domenica di Avvento, nuova tappa del nostro cammino di speranza siamo chiamati a prendere sul serio la Parola che ci chiede conversione per accogliere Colui che viene a battezzarci “in Spirito Santo e fuoco”, re di giustizia e di pace, Cristo Gesù che viene a salvare tutti noi! Perciò, teniamo viva la speranza e convertiamoci “perché il regno dei cieli è vicino!”

Giovanni, compie la Sua Missione, annunciando il Messia che viene a Battezzare in “Spirito Santo e Fuoco”, mettendosi gradualmente da parte, a mano a mano che Egli avanza; prende il suo posto e il suo ruolo di precursore soltanto, di lampada, di voce in una esperienza di amore che lo introduce nel mistero dell’agnello che viene a togliere il peccato del mondo (Vangelo).

Il Profeta Isaia, nella prima Lettura, ci fa sognare e credere in un mondo nuovo e diverso, rappacificato e unito dalla nascita di un piccolo germoglio, che sproterà dal tronco di lesse, padre di Davide e che non si presenterà con potenza e armi militari, ma, ripieno dello Spirito del Signore: Egli verrà a liberare i poveri e gli oppressi, a ristabilire la giustizia e la pace universale fra gli uomini, e l’armonia e l’ordine primordiale tra gli animali e le cose create.

Quando questo *Germoglio-Virgulto* Messia (Re-pastore) verrà, anche “i contrari” si incontreranno per cominciare a vivere insieme in nuova armonia di pace! Egli riconcilierebbe e rinnoverebbe radicalmente il mondo in una nuova creazione: la violenza sarà sradicata e una nuova armonia regnerà tra gli uomini, e anche tra gli animali e nel mondo creato.

Il Salmo ci fa cantare la speranza che, nella pienezza dei tempi, il Re - Messia libererà il povero che non trova aiuto e avrà pietà e salverà la vita dei suoi miseri.

L’Apostolo ci invita a nutrirsi delle Sacre Scritture che ravvivano la nostra speranza in Gesù Cristo e rinnovano e ripristinano tra noi relazioni autentiche, fraterne e amorevoli, fino a fare di tutti noi una



Comunità che con un solo animo e con una voce sola loda e rende grazie Dio. L’Apostolo offre ai suoi l’esempio Gesù e aiuta la comunità a ritrovare comunione ed armonia nella reciproca accoglienza

Convertitevi, perché il regno è vicino!

Convertirsi non è una costrizione, ma, un dono per cambiare vita: accoglierlo dipende da ciascuno di noi e dalla nostra disponibilità ad accogliere il dono di una vita salvata, perciò, libera e felice.

Convertirsi non significa passare da una religione ad un’altra o dall’ateismo alla fede! Pensando così, crediamo che il Battista parli solo agli altri e non a noi! Giovanni, il

precursore, colui che predica come andare incontro a Lui, come preparare in noi la Sua via, come accogliere il Suo Battesimo di Spirito e di fuoco, Colui mandato a destarci dal sonno profondo e a muoverci a pentimento per gustare i frutti della conversione. Egli ci insegna l’unico modo per accoglierlo nella nostra vita: “Lui deve crescere, io diminuire” (Gv 3,30).

Convertirsi è ricominciare quotidianamente “a preparare la via al Signore e a raddrizzare i Suoi sentieri, affinché ogni uomo possa vedere e accogliere la salvezza”. Ma, non possiamo più perdere tempo! La scure è stata già posta alla radice da Colui che viene, con in pugno la pala per raccogliere il suo frumento e riporlo al sicuro nel suo granaio, per pulire, da cima a fondo, la sua aia, mentre nell’altra mano ha il fuoco per bruciare la pula e la paglia. Perciò, “Convertitevi, Preparate la via del Signore, Raddrizzate i suoi sentieri”. La via della metànoia ricreante è la Parola di Dio, Cristo Gesù, il Verbo incarnato per rivelarci e compiere la volontà del Padre che “chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell’ultimo giorno” (Gv 6,40).

Come Isaia e Giovanni sono solo una “voce”, Cristo è la Parola! Quando, infatti, amo la Parola, accolgo il Libro, io amo e accolgo Cristo vivo! Nessuno può annunciare con la propria voce, senza prima aver ascoltato e obbedito alla Parola! Nessuno può educare alla Parola, se prima non si è lasciato formare dalla Parola!

La seconda luce dell’Avvento

vuole riaccendere la nostra disponibilità incondizionata ad ascoltare la Parola, che è Cristo Gesù, per vivificare e rafforzare la nostra prontezza

vigile e attenta nell'accoglierla e farci cambiare radicalmente mentalità e cuore (metànoia). La Sua Parola vuole convertirci, e noi vogliamo lasciarci guidare e disporci ad accoglierla ed eseguirLa, con vivo desiderio, con prontezza e gioia.

Popolo di Sion, il Signore verrà a salvare le genti, e farà udire la sua voce maestosa nella letizia del vostro cuore (Antifona ingresso).

Prima Lettura Isaia 11,1-10 **Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse e si leverà a vessillo di giustizia e di pace per tutti i popoli**

Contesto storico

Il potente esercito Assiro ha saccheggiato Gerusalemme, il popolo deportato è, ora, in esilio (c. 10), il Profeta tiene viva la speranza della restaurazione del popolo per opera di un discendente di Davide, ricolmo dei doni dello Spirito del Signore. Il Signore Dio susciterà un germoglio, virgulto, pollone da un ceppo apparentemente secco e un fiore che nasce da una radice ritenuta morta: proprio quando le speranze umane sembrano morire, il Signore rilancia la storia della salvezza. Dal tronco tagliato di Davide Dio farà spuntare il nuovo virgulto, il *Messia*, il *consacrato* che *metterà a posto ogni cosa* (cfr. anche *Geremia 33,14-16*).

Di Lui si dà la provenienza: discendente di Davide (v 1); la natura: in quanto portatore dello Spirito ed in profondo legame con il Signore (vv 2-3); capace di ricostruire relazioni nuove tra gli uomini (v 4-5), Restauratore della pace (vv 6-8) e dell'armonia perduta nell'Eden (gli *animali* feroci diventeranno 'domestici' tra gli uomini, rappresentati dal bambino e gli *animali*, rappresentati da un aspide velenosissimo che "gioca" (v 7); Egli vincerà il male definitivamente e "si leverà a vessillo" di salvezza per tutti i popoli", che da Lui saranno attratti e a Lui verranno (vv 9-10). Dunque, dal tronco secco di Jesse (giudizio severo sulla dinastia davidica!) che umanamente non ha più vita in sé, Dio farà spuntare dalle sue radici un virgulto rigoglioso!

Un tronco tagliato, divenuto ceppo secco, può far germogliare un nuovo virgulto solo per volere ed intervento di Dio che vi poserà il Suo "spirito di sapienza e di intelligenza, di consiglio e di fortezza, di conoscenza e timore del Signore" (vv 1-2).

Su questo Virgulto che sta per germogliare, fonte e causa efficiente della nuova creazione, scende e si posa stabilmente la Ruah di Yhwh ("lo spirito del Signore"). che dona sapienza e intelligenza per conoscere il Volere

divino, il Suo disegno salvifico e il mistero della vita. La "sapienza" e la "intelligenza", sono i doni e requisiti essenziali richiesti per un "buon governo" di uno stato libero e forte (Gen 41,33.39; I Re 3,12) e di una famiglia (Pr 4,5; 23.33).

Inoltre, riverserà su di lui "lo spirito di consiglio e di fortezza": il primo dono, il consiglio, per avere competenza nel decidere e nel programmare un progetto; il secondo dono, la fortezza, è la determinazione e la perseveranza nel realizzarlo.

Perciò, "il consiglio" è l'arte di governare con prudenza e prendere decisioni con la massima ponderazione e "la fortezza" non è solo la qualità che si esprime nel valore militare, ma, soprattutto dice e richiede comportamenti virtuosi e giusti; La fortezza, dunque, come perseveranza, pazienza, tenacia per conseguire il bene e la salvezza.

Il terzo binomio è dato dal dono della "conoscenza" e del "timore" di Dio (Yhwh), rispettivamente, come esperienza intima di Dio e rispetto amorevole verso di Lui. La comunione piena e la partecipazione affettiva sincera e leale, infatti, presuppongono a fondamento il "timore del Signore" (pietà), che non dice paura, ma, solo profondo rispetto-amore che nasce dall'altissima considerazione di Dio che conduce ad una conoscenza adorante del Suo mistero. Ed ecco, completato il settenario dei doni dello Spirito: sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza (scienza), pietà e timor di Dio.

Il vero Re, per poter realizzare un governo giusto e duraturo, deve essere un uomo sapiente ricolmo di intelligenza; abile ed esperto guidato da retto consiglio e fortezza d'animo; pio e devoto, cioè, che ha piena conoscenza di Dio e opera nel Suo santo timore.

Questi sarà e così regnerà il "Re-virgulto-bambino", il quale, ripieno dei carismi dello Spirito, governerà con saggezza e intelligenza e ristabilirà la giustizia in favore degli ultimi, degli oppressi e dei poveri (vv 3-4). "La giustizia sarà la fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi" (v 5). La "cintura" dei suoi lombi, posta a tracolla, però, non conterrà armi per uccidere ma solo giustizia. Una nuova creazione, un nuovo ordine, germoglierà con questo



Virgulto (vv 6-10). Al suo avvento il lupo non sbranerà più l'agnello e questi non fuggirà più alla sua vista, ma staranno insieme e, anche, il feroce

leopardo non divorerà il capretto, ma, tutti e due riposeranno insieme, e lo stesso leone pascolerà pacificamente insieme con il vitello, perché a guiderli al nuovo pascolo sarà questo “piccolo fanciullo” (v 6)! Poi, la mucca (erbivora) che pascolerà con l’orsa (carnivora), il leone (carnivoro) che condividerà la paglia con il bue (erbivoro), la vipera e il serpente, velenosi e mortiferi, che non nuoceranno più al lattante che vuole giocare con loro, completeranno la nuova *sinfonica armonia* che viene ad essere ristabilita nella *nuova umanità e nuova creazione*, dove ogni tensione, ogni istinto, vengono ricomposti da questo prodigioso Virgulto che sta per germogliare. Il suo avvento, infine, ristabilirà pienamente la

giustizia, la pietà, la pace e la concordia fra gli uomini, eliminerà ogni male e ogni forma di scelleratezza tra loro, metterà d'accordo animali erbivori e carnivori, uomini e animali, una volta contrapposti e avversari. Così ricreati gli uomini “non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare” (v 9). È allora che la radice di lesse si innalzerà come vessillo per tutti i popoli che, scorgendolo, si sentiranno attirati e muoveranno a cercarlo nella Sua dimora gloriosa (v 10).

Salmo 71\72

Vieni, Signore, Re di giustizia e di pace

O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto.

Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E domini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.

Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri.

Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato.

Salmo regale che invoca da Dio, per il re e il figlio del re, il ‘potere’ e il dono di sapere e ricercare le condizioni che favoriscono l'esercizio della giustizia, soprattutto in favore dei poveri (“miseri”) e delle persone deboli e indifese, per assicurare loro condizioni di vita degna e benessere e pace al popolo. L'Orante Salmista vuole tenere viva la speranza messianica della venuta del Signore, “re di

giustizia e di pace”, che giudicherà con giustizia, offrirà pace al popolo, difenderà i diritti dei poveri contro gli oppressori e dominerà da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.

Seconda lettura Rom 15,4-9
Accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio

Paolo, dopo aver fatto riferimento alle Scritture come preparazione all'Evento di Cristo, nel presente Testo, vuole affermare, oltre il suo *valore didattico*, la misteriosa efficacia della Scrittura nella vita del credente: Essa, oltre, ad istruirci, ci comunica luce di rivelazione, ci

riempie di consolazione e dona forza di perseveranza per mantenere viva la speranza (v 4). Certamente Paolo, parlandoci dell'efficacia infallibile della Parola, si fa forte di quanto affermato da Isaia: “la Parola di Dio non ritorna al Signore che l'ha pronunciata, senza aver prodotto ciò per cui Egli l'ha mandata” (Is 55,11). Questa Parola di consolazione, di forza, di perseveranza e di speranza, non plasma solo *il singolo*, ma *edifica la comunità e la vivifica*. A questo duplice fine, l'Apostolo esorta i singoli cristiani e la Comunità di Roma, ai quali è destinata questa Lettera, invocando il “Dio della consolazione” affinché, “sull'esempio di Cristo Gesù”, si conformino a Lui fino a giungere ad “avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti” e conseguire la comunione e l'unità nella comunità e, così, “rendere gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo” (vv 5-6). Per questo, i Cristiani devono conformarsi a Cristo e devono imitarLo, fino ad avere gli stessi Suoi sentimenti, “nell'accoglierci reciprocamente” (*proslambàein* v 7), facendo sempre noi “il primo passo”, senza aspettare e pretendere quello dell'altro. L'accoglienza vicendevole, comunque, non vuol dire solo voler sopportare, portare i pesi degli altri e basta, ma mira e tende all'edificazione della comunità cristiana nell'unità e comunione (cfr Rm 14,1; 15,2).

Paolo conclude (vv 8-9), invitando i cristiani all'accoglienza anche dei Giudei che non hanno creduto al Cristo (Rm 11,15), sull'esempio dello stesso Cristo Gesù, che con la Sua morte e risurrezione ha donato la salvezza ai Giudei e ai Pagani, testimoniando ai primi la lealtà e fedeltà alle promesse fatte dal Padre e riversando sui secondi la Sua misericordia. Perciò, dobbiamo vivere in ciascuno di noi e nella comunità gli stessi sentimenti



di Cristo Gesù (cfr. anche Fil 2,5), nella reciproca accoglienza tra fratelli nella fede, “come Cristo ha accolto noi e, per amore, si è fatto servitore di tutti, sia giudei che pagani.

Vangelo Matteo 3,1-12
Convertitevi: il Regno di Dio è vicino!
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri

Concluso il racconto dell’infanzia di Gesù, l’Evangelista, ci presenta il Suo precursore, il Battista che invita a “preparare la via e raddrizzare i sentieri del Signore”, predicando nel deserto, e dicendo: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino” (vv 1-3), Il tratto ascetico del vivere del Battista (v-4), manifestato nel modo in cui era vestito (peli di cammello e cintura di pelle ai fianchi: abito del profeta), come si nutriva (cavallette e miele selvatico) e nella scelta del deserto per la sua predicazione, caratterizzano il tempo della preparazione, che deve essere serio, austero e impegnativo, tempo di digiuno e di penitenza che favoriscono la conversione e l’accoglienza della salvezza portata e offerta dall’Agnello di Dio.

Il deserto evoca il luogo simbolico del silenzio che favorisce il discernimento di sé e, soprattutto, dispone all’ascolto di Dio, delle prove tentazioni, della cura amorevole di Dio, della sua guida potente, delle infedeltà del popolo e della fedeltà di Dio, luogo dell’incontro, della conversione, della riappacificazione, del perdono e della rinnovata alleanza e intimità con Dio.

La predicazione del Battista invita e sprona all’urgenza della conversione “perché il Regno dei cieli è vicino” (v 2). La conversione, predicata da Giovanni, cugino fortunato di Gesù e, per questo, più responsabile, è metànoia, cambiamento di mente e di prospettiva. All’urgente invito del Battista alla conversione e al conseguente cambiamento di vita, rispondono “tutti gli abitanti della Giudea e di tutta la zona lungo il Giordano che accorrono e si fanno battezzare, confessando tutti i loro peccati” (vv 5-6). Anche molti Farisei e Sadducei, accorrono al suo battesimo di penitenza, e Giovanni, subito, li avverte, con un forte ammonimento, che non è richiesto un semplice ritocco o restauro esteriore, ma, il cambiamento radicale della mente e del cuore (metànoia).

Il Battista, nell’invettiva contro l’ipocrisia dei farisei e sadducei (vv 7-8), vuole denunciare questo pericolo, perciò, mette in guardia ogni ascoltatore e tutta la comunità a non voler presumere di presentare a Dio titoli di meriti o attestati di tradizione come scusanti e false giustificazioni.

Dunque, il “pentimento” (ravvedimento), insieme alla “metànoia”, resta l’unica via per accogliere il Regno e la misericordia di Dio e salvarsi dalla perdizione.

Farisei e Sadducei (“razza di vipere” (vv 7-8).

I primi erano ebrei zelanti osservanti della legge di Mosè; i secondi facevano parte della “casta” sacerdotale che collaboravano con i Romani, ma solo per salvaguardare e accrescere i propri interessi personali.

“Avere Abramo come/per padre” (v 9), non basta! Esige che si facciano le opere di Abramo (Gv 8, 39)! Questo non può rappresentare un pretesto per non cambiare vita! Senza le opere di Abramo, l’essere suo figlio non giova, anzi, aggrava la situazione di condanna e non arreca alcuna sicurezza e privilegio. Non dispensa e non concede sconti! Moltiplica le responsabilità! La scure, infatti, “è già posta alle radici degli alberi che continuano a non portare frutti”: saranno tagliati e gettati nel fuoco! (v 10).

Il Battista, voce che grida nel deserto l’urgenza di convertirsi perché il Regno è vicino e di preparare la via del Signore, raddrizzando i Suoi sentieri (vv 1-3), i capi religiosi si limitano e si accontentano di cambiamento di facciata esteriore, vantando privilegi e accampando false sicurezze! “Io vi battezzo nell’acqua per la conversione” (v 11a). Io sono solo “lampada” della Luce di giustizia e di salvezza che sta’ per sorgere; io piccola forte “voce” della Parola creativa e salvifica che sta per essere ascoltata; io piccolo schiavo del mio Signore, al quale non sono degno neanche di porgergli i sandali e allacciarne i legacci. Colui che deve venire, invece, “vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco” (v 11b):

Il Spirito ridona vita, il fuoco separa il metallo prezioso dalle scorie, purifica e divide il bene dal male. Egli “Tiene in mano il ventilabro” (la pala di legno che serviva per alzare al vento il grano per liberarlo dalla pula) per separare i giusti, “il grano che sarà posto nel Suo granaio, dagli ingiusti, “la pula-paglia” che sarà bruciata “con un fuoco inestinguibile” (v 12 e cfr anche Mt 13,36-50; 25,1-14.31-46). Egli verrà e ci salverà immagendoci nel Battesimo della Sua morte e risurrezione.



4